

La Provincia
Lunedì 9 novembre 2015

Pagina a cura di Paolo Gualandris

Roma 'Kaputt Mundi' Omicidi nella città occupata

Martin Bora indaga su tre morti misteriose nel 1944

di Mariano del Preite

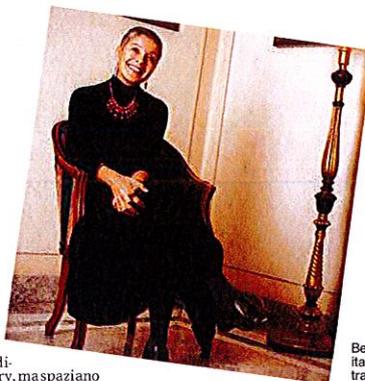
Tre delitti enigmatici nella Roma del 1944, che vive i giorni più drammatici dell'occupazione nazifascista. Personaggi realmente esistiti nelle pagine sanguinose di quei giorni: Kappler, Kesselring, monsignor Montini, il questore Caruso - si muovono in una città-palude, dalle atmosfere opprimenti. Ma come sempre nelle opere di Ben Pastor - italiana trapiantata negli Stati Uniti, docente universitaria e saggista, appassionata di storia, archeologia e psicologia - la trama 'gialla' si accompagna a una indagine più profonda, tra le ferite della storia e degli esseri umani, in una Roma offesa da violenze materiali e morali, che rischia di trasformare la culla della civiltà nel simbolo della sua distruzione. Da Caput Mundi a Kaputt Mundi, appunto. Le vittime sono una segretaria dell'ambasciata tedesca dalle ambigue frequentazioni, una nobildonna capitolina trovata cadavere sulla scena di un incontro amoroso, un cardinale della Santa Sede, silente oppositore del Reich. A investigare sui delitti c'è il personaggio più noto e amato dell'autrice: Martin Bora, l'ufficiale detective della Wehrmacht, dilaniato tra la fedeltà alla patria tedesca e la repulistiore per gli orrori del nazismo. Elegante, aristocratico, tormentato, Bora in questo romanzo vive anche un inatteso dramma personale legato al difficile rapporto a distanza con la sensuale moglie Dikta. Le sofferenze, compresa la perdita di una mano, lo rendono eroe profondamente umano, coraggioso ma vulnerabile. Da giovane è stato a Roma, amala città e la sua cultura, soffre per gli abusi perpetrati dai nazisti. Mentre infuria il ci-

clone della guerra, Martin vuole giustizia per le tre vittime degli omicidi: non potendo fermare la discesa nel caos - la fame, le cospirazioni, l'esplosione dell'odio - spende le sue energie per ristabilire almeno l'ordine violato da quelle morti. Al suo fianco, come già in 'Luna Bugiarda', l'ispettore italiano Sandro Guidi, a sua volta impegnato in un difficile rapporto sentimentale con una sfiggite commessa. La tensione a Roma cresce, dissettimana in settimana: gli Alleati risalgono la

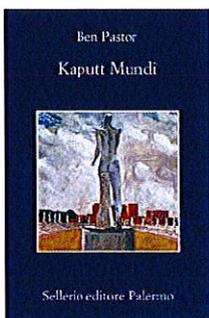
penisola, all'attentato di via Rasella segue la strage delle Fosse Ardeatine. Eventi che l'autrice ripercorre attraverso gli occhi dolenti di Bora e Guidi, in pagine di rara intensità che trasmettono tutto il dolore di una città - e della sua anima più autentica - sull'orlo dell'abisso. Malgrado mille ostacoli posti da 'amici' e 'nemici' gli omicidi verranno ovviamente risolti, non così i drammi personali e collettivi: la consapevolezza è che «i doni alla dignità dell'uomo sono disperati

e costosi oltre ogni immaginazione». I romanzi di Ben Pastor affondano le radici nella tradizione del mystery, maspaziano lungo confini narrativi molto più ampi, in cui il gioco degli specchi si intreccia con la passione per tutto ciò che è frontiera, chiaroscuro, linea d'ombra. «Come è vero per i confini naturali, cioè che esiste sempre una terra di nessuno, mi rendo

pienamente conto - spiega Ben - di tutto ciò che vive e brulica tra due opposti: qui è il succo, la scintilla e il pungiglione abitato qui; ed è qui che come persona scrittrice e studiosa preferisco passeggiare».



Ben Pastor, italiana trapiantata negli Usa, è docente universitaria e saggista, appassionata di storia, archeologia e psicologia



Ben Pastor 'Kaputt Mundi', Sellerio 568 pagine, 15 euro

L'investigatore di Ben Pastor ufficiale tedesco oppositore del nazismo, diviso tra ricerca della verità e un intimissimo dramma d'amore

rective della Wehrmacht, dilaniato tra la fedeltà alla patria tedesca e la repulistiore per gli orrori del nazismo. Elegante, aristocratico, tormentato, Bora in questo romanzo vive anche un inatteso dramma personale legato al difficile rapporto a distanza con la sensuale moglie Dikta. Le sofferenze, compresa la perdita di una mano, lo rendono eroe profondamente umano, coraggioso ma vulnerabile. Da giovane è stato a Roma, amala città e la sua cultura, soffre per gli abusi perpetrati dai nazisti. Mentre infuria il ci-

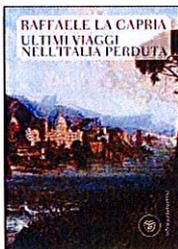
TRA MITO E DEGRADO

Tour della memoria nell'Italia perduta

La Capria, la nostalgia come arma contro la rassegnazione

I 'sacri siti' di un tempo. Positano, Ischia, Procida, l'amatissima Capri, la stessa Napoli e tanti luoghi dell'Italia meridionale e della Sicilia, ripercorsi attraverso le pagine di autori come Norman Douglas, Giovanni Comisso, Norman Lewis, Giuseppe Ungaretti e poi rivisitati attraverso i ricordi, in un ideale pellegrinaggio tra l'immensità azzurrina dei Faraglioni, sprazzi di villeggiature ischitane, estati di «abitudini e modesti viaggi», spesso insidiati da «una sottile malinconia». Raffaele La Capria ci guida in questo 'Grand Tour del memoria', tra paesaggi mediterranei e autobiografia intellettuale, sul filo della nostalgia, «che non è più un sentimento romantico abbellito dal ricordo», ma diventa un'arma «contro la rassegnazione e il disincanto, e serve a non lasciar andare le cose come vanno, cioè verso l'inesorabile degrado». Il viaggio si muove sulle tracce di autori come George Gissing, che si spinge 'Sulle rive dello Jonio' da Napoli verso la Calabria e scopre «la presente dolorosa realtà» del Sud, o Norman Douglas, autore di una serie di monografie su Capri in cui si intrecciano storia, religione e piacere di vivere.

E poi l'incontro tra Giovanni Comisso e Napoli, in cui scocca «la scintilla di un'attrazione reciproca», o il 'Viaggio nel Mezzogiorno' di Giuseppe Ungaretti, in cui il poeta fa nascere «accostamenti, associazioni, intuizioni e metafore che sono vere e proprie 'illuminazioni' sulla Storia e sul Mito». E la visita nella villa di Curzio Malaparte a Capri, con le mattonelle di ceramica dipinte da Savinio, il ritratto fatto da Campiglio «bellissimo e stilizzato» o il camino con il fondo di vetro attraverso il quale si intravedevano i Faraglioni. Un percorso alla riscoperta della 'grande bellezza' perduta. Una bellezza, precisa La Capria, che «non è



Raffaele La Capria 'Ultimi viaggi nell'Italia perduta' Bompiani 188 pagine, 13 euro

un fatto puramente estetico, ma ha a che fare con la nostra più segreta identità e con la nostra memoria immaginativa che, come ognuno sa, è quella che ci accompagna nelle varie età della vita ed è legata ai nostri ricordi più cari, ai nostri sogni, alla nostra fantasia e alle nostre facoltà creative, alle nostre energie spirituali. Le linee di un paesaggio, il verde di una collina, uno specchio di mare, ci parlano nel tempo, restano impressi in noi, diventano pensiero e parola, fanno parte della nostra esistenza».

UNA STORIA STRALUNATA

Un morto sul tavolo E adesso che si fa?

Baistrocchi, scrittore che vorrebbe il mondo all'incontro

«Guardi, io non l'avrei mai detto, che mi sarebbe successo quello che mi è successo. Cosa mi è successo? Eh, che tre giorni fa, sul tavolo della mia cucina, era a tutti i festival, era proprio morto. E non solo. Era un morto, e era un morto che era steso sul tavolo della mia cucina. Aveva...». Ermanno Baistrocchi, che nella vita è anche autore di libri per bambini, non l'avrebbe mai detto che gli sarebbe successa una cosa del genere, ma sul tavolo della sua cucina, tre giorni fa, era steso un morto. È il protagonista del nuovo libro di Paolo Nori, 'Manuale pratico di giornalismo disinformato', che conferma appieno la grandezza e l'originalità dell'autore. Per il suo nuovo protagonista era un periodo difficile, perché erano successe altre due cose strane, la prima che aveva guadagnato troppo, la seconda che la donna con cui avrebbe voluto vivere aveva deciso che voleva vivere con lui. Era un periodo che non voleva, si svegliava e pensava «Non voglio», e le cose che faceva non le faceva perché doveva farle, ma per non fare quello che avrebbe dovuto fare, e cioè scrivere il nuovo romanzo



Paolo Nori, 'Manuale pratico di giornalismo disinformato', Marcos y Marcos, 208 pagine, 15 euro

che il suo editore gli aveva chiesto di scrivere. Pur di non scrivere il nuovo romanzo, guardava su internet, ascoltava la musica, mangiava, si offendeva, perdeva le cose, accettava inviti a tutti i festival, andava in giro a fare corsi di giornalismo disinformato. Che Baistrocchi, proprio adesso che la gente smetteva di leggere i giornali, si occupava di giornalismo, ma di un giornalismo nuovo, che provava a difendere il giornalismo disinformato. Un giornalismo dove delle cose di cui si scriveva, non si sapeva niente e non si voleva saperne per niente; un giornalismo dove non si intervistava la gente che non contava, ma la gente che non contava; dove non si scrivevano le cose che si possono scrivere, ma quelle che non si possono scrivere. E Baistrocchi, che ai suoi corsi di giornalismo disinformato consigliava di scrivere le cose che non si possono scrivere, e di non scrivere, per esempio, la cronaca nera, o rosa, adesso che c'era un morto, con un buco nel petto, sul tavolo della sua cucina, era costretto a scrivere un libro di cronaca nera, o rosa, o gialla, si potrebbe dire.

Che piccoli padri quei 'grandi'

Genio e paternità. Un binomio che non è difficile immaginare inconciliabile, ma per quanto la fantasia possa esercitarsi liberamente non si arriva ad ipotizzare nel dettaglio quanto funesta può essere la convivenza con la propria prole per uomini che hanno fatto la storia. Benvenuto quindi 'Grandi uomini, piccoli padri', il libro in cui Maurizio Quilici mette a nudo le biografie di grandissime menti, nel loro rapporto con i figli, troppo spesso vittime innocenti dell'eccesso di genialità. Abbandonati, maltrattati, dimenticati, lasciati a morire soli e magari di stenti nonostante, spesso, dimostrassero per questi pa-



Maurizio Quilici, 'Grandi uomini, piccoli padri', Fazi 239 pagine, 16,50 euro

dri- geni un affetto e una devozione infiniti. Sei capitoli dedicati a Galileo, Rousseau, Manzoni, Tolstoj, Einstein e Charlie Chaplin. Senza voler entrare troppo nei dettagli del volume che da questo punto di vista è una scoperta, basti pensare ad uno dei protagonisti, quel Jean-Jacques Rousseau, padre della pedagogia, che ebbe ben cinque figli da Thérèse, donna di umili origini disprezzata e sposata solo dopo molti anni. Tutti e cinque i bambini furono abbandonati per sua volontà appena nati all'ospizio dei Trovatielli. Senza mai cercarli, senza rimpianti. Questo era Rousseau, lo stesso uomo che nell'Emilio aveva scritto: «Colui che non può compiere i doveri di padre non ha neppure il diritto di diventarlo». Viene da chiedersi: un piccolo padre può dirsi un grande uomo?

Da Fini ai grillini: lungo 'viaggio' tra i ribelli di tutti i partiti

Politica, egocrazia e dissidenti

Da un lato i dissidenti, dall'altro gli sciacchi, ma con la nostra più segreta identità e con la nostra memoria immaginativa che, come ognuno sa, è quella che ci accompagna nelle varie età della vita ed è legata ai nostri ricordi più cari, ai nostri sogni, alla nostra fantasia e alle nostre facoltà creative, alle nostre energie spirituali. Le linee di un paesaggio, il verde di una collina, uno specchio di mare, ci parlano nel tempo, restano impressi in noi, diventano pensiero e parola, fanno parte della nostra esistenza».



Alberto Di Majo, 'Che fai... i cacci?', Imprimatur, 128 pagine, 13 euro

Denis Verdini, passando per Fittolosi, Civati, Fassina, Cofferati, De Girolamo e gli ex grillini Tavolazzi, Favia, Salsite Orellana. Di Majo arriva a una conclusione: i social media (Facebook e Twitter) hanno gonfiato il narcisismo e rafforzato l'individualismo, aprendo uno scenario politico che ha deteriorato la democrazia. Proprio su questo tema è l'ex presidente della Corte Costituzionale Antonio Baldassarre a mettere in guardia dalle possibili conseguenze delle riforme in corso. Interessante anche l'analisi delle parole dei ribelli, che Di Majo porta avanti con il filosofo-blogger Carlo Scognamiglio, che promuove Fini e Landini e boccia Fittolosi e Civati. Lo psichiatra Narciso Mostarda, invece, ricostruisce i caratteri dell'egocrazia e accosta la politica attuale alle ludopatie.